

Intervista a Francesco Jodice

# «Il museo è trasparente e il paesaggio è una grande storia da raccontare»

**Il fotografo al Mambo** A Bologna «Citytellers»: tre documentari dedicati a San Paolo, al lago Aral e a Dubai. L'artista, «antropologo urbano», ha sempre scelto di descrivere spazi ai margini, dalle metropoli alle favelas



**Metropoli** Un fotogramma da «Citytellers» di Francesco Jodice

PIERO SANTI

cultura@radiocittadelcapo.it

**A** I MAMbo (Museo d'Arte Moderna di Bologna) è in corso (fino al 26 settembre) un'importante mostra personale dedicata al fotografo Francesco Jodice. Viene proiettato per la prima volta al completo *Citytellers* (a ciclo continuo e a ingresso gratuito), un emozionante, sconvolgente, bellissimo trittico. Ogni documentario ha un titolo autonomo, che gli deriva dal luogo dove sono state effettuate le riprese.

Ad inaugurare la serie è stato *Sao Paulo (Brasile)* e quindi, visto l'interesse suscitato dall'opera, sono arrivati *Aral (Kazakistan-Uzbekistan)* e *Dubai (Emirati Arabi)*, entrambi ultimati all'inizio di quest'anno e presentati in anteprima assoluta. Il progetto nasce nel 2006 a seguito di un invito che gli viene fatto dalla Biennale d'Arte di Sao Paulo. Molto stimolato dalla proposta Jodice decide di allontanarsi temporaneamente da quella che è la sua natura originale di fotografo, approdando alla realizzazione di un'opera di ampio respiro, complessa e ambiziosa, capace di narrare in profondità alcune recenti e inaspettate fenomenologie di antropologia urbana. Un'indagine realizzata con la precisione dell'entomologo e la spregiudicatezza del detective,

## Dalla foto al doc

«Cerco sempre di ascoltare le lingue delle persone nel quotidiano»

## L'arte va fuori

«Gli spazi museali devono aprirsi, diventare commistionabili»

portata a termine rimanendo sempre mimetizzata dietro all'inquadratura, lasciando ai cittadini che abitano quei luoghi il compito di raccontarli in prima persona, *citytellers* appunto. Equilibrio fra paesaggio urbano e paesaggio umano, sovraesposizione dell'immagine e inquadrature bi-dimensionali, neutralità dello sguardo di chi riprende e atteggiamento ieratico di chi è ripreso, si mantengono come sua inconfondibile cifra stilistica. Pur restando un'opera d'arte, i tre film sono il frutto di una metodologia di lavoro molto originale che ha portato l'autore a muoversi con straordinaria consapevolezza e altissimo senso etico fra il reportage di denuncia sociale e l'indagine antropologica, l'inchiesta geopoliti-